

come una rosa. Invece, dopo aver visto le belle case della Forestale e l'ordinatissimo

giorno la sua sa s'illuminerà di festa, col suo lavoro potrà accompagnare la piccola al battesimo.  
**TOMMASO FIORE**

Anche la Torre di Londra e i suoi... «sampietrini»; gente, cioè, che non teme certo le vertigini nello svolgimento del suo spericolato lavoro. Qui è un San Giorgio appiattito cui deve essere aggiustato il brando.

ali dei lavoratori e tutti i lavoratori singolarmente presi sono chiamati ad esprimere un giudizio e a fare tutte le osservazioni e proposte che credono affinché

lavoratori o designati dall'organizzazione sindacale.  
I lavoratori hanno il diritto di eleggere, nelle imprese pubbliche o private, compresi le amministrazioni pubbliche e

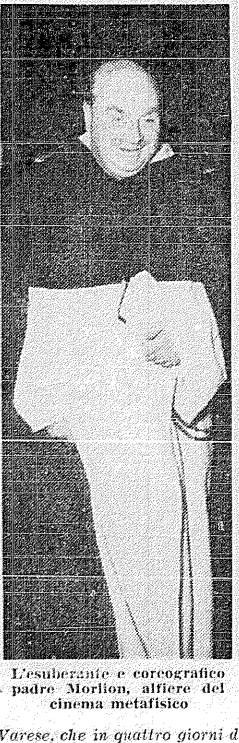
# LA "QUATTRO GIORNI" CLERICALE A VARESE SUL CINEMA NEOREALISTA

## Vogliono somministrare l'olio santo a un "morto" che è più vivo di loro

Il neorealismo cinematografico ha detto e dirà agli italiani parecchie verità spiacevoli: padre Morlion e soci preferirebbero propinare al pubblico confortanti bugie

(DAL NOSTRO INVIATO)

VARESE, 13. — Da parecchi anni i governanti democristiani cercano di convincere il cinema neorealista a cambiare strada, con le buone o con le cattive. Andreotti scriveva letterine a De Sica per indurlo a lasciare in pace i penduristi tipo Umberto D. e a interessarsi di Don Bosco, dicendosi meravigliato che il buon Vittorio non trovasse di che ispirarsi nella patria di San Francesco e di «una progredita legislazione sociale». Poi è arrivato Ermini e i preti si sono sentiti confortati: Ermini ha mano di ferro in quanto di velluto, accarezza e strozza. E davvero l'uomo della provvidenza. Il suo capolavoro è la premiazione della XV Mostra del Cinema di Venezia. Nella selezione ufficiale italiana fece mettere «La strada» di Fellini, «La Romana» di Zanapa e «Sesto continente» di Quilici. «Senso» di Visconti lo fece «invitare» dalla Direzione della Mostra per far capire alla giuria senza possibilità di equivoci qual era la sua graduatoria di merito delle quattro opere. Poi, a metà Mostra, fece venire da Londra, in aereo, Renato Castellani con la prima copia del suo «Giulietta e Romeo» perché gli avevano detto che «Senso», purtroppo, era molto più bello dei film di Zanapa, Fellini e Quilici. Castellani portò il film a Venezia ed ebbe l'alloro (che andava a tutti) in un'aula in cui si erano riuniti i membri della giuria e della giuria cieca e assoluta obbedienza dell'organista. Così «Senso» rimase nell'ombra. Ermini aveva vinto la sua prima battaglia e l'aveva vinta bene, da quel bravo allievo dei padri gesuiti che è.



L'esuberante e coreografico padre Morlion, affine del cinema metafisico

Varese, che in quattro giorni di «esercizi spirituali» a Villa Recalcati hanno celebrato un commosso panegirico di ciò che il neorealismo è stato e non è più e di ciò che il cinema italiano dovrà essere in futuro se vorrà godere del privilegio di venire accolto nelle cinquecento sale parrocchiali che si apprestano a deciderne le sorti

sofferto la paterna protezione del governo italiano? — Intanto — si son chiesti gli organizzatori — ha un avvenire il neorealismo? Inoltre, e crisi di esaurimento o crisi di approfondimento? La «quattro giorni» varesina ha compiuto infiniti giri vorticosi intorno a queste domande e a nessuno è mai passato per la testa che le domande erano sbagliate. Il neorealismo ha un passato, un presente e — crediamo — avrà un avvenire. In quanto alla crisi attuale, essa non nasce dall'esaurimento né può sorgere da un eventuale affogamento. Il neorealismo oggi ha dato «Senso», cioè un'opera di approfondimento; però di «Senso», a Varese, nessuno ha osato parlare per non disturbare il tema del convegno. Al contrario, si è parlato molto di «Pane amaro e fantasia», di «Francesco giuliano di Dio», di «Stromboli» e di «La strada» per bocca dei più autorevoli fra i convenuti, da Padre Morlion a Gian Luigi Rondi a Gabriel Marcel; cioè si è parlato di un «neorealismo» che è tale solo perché ama confondere le idee in testa al prossimo, e per questi film sono state cercate definizioni per lo meno tendenziose. Secondo il Morlion, per esempio, il neorealismo è la religione dell'angustitudine, mentre secondo un padre gesuita di cui ci è sfuggito il nome pare si debba spiegare il neorealismo rifiucendosi all'ascetismo dei monaci del quinto secolo dopo Cristo.

perduto nelle tenebre del materialismo, può sempre sperare di venir toccato dalla Grazia e di entrare in comunicazione con la Provvidenza, se non proprio con Dio, che sta un poco più sopra. Ma è già qualcosa e dobbiamo accontentarci. Non c'è ancora il dialogo con l'Essere Superiore, ma è questione di tempo. E ciò avviene, nella «Strada», mercé la dialettica che si stabilisce fra Gelsomina e Zampanò, cioè tra il più terreste degli uomini e la meno terreste delle donne. Morlion non è arrivato a dire che questa Gelsomina che è la meno terreste delle donne se non è la Madonna è tuttavia qualcosa di molto vicino; non l'ha detto ma lo ha fatto capire — e noi siamo ancora adesso perplessi all'idea che il Morlion abbia inteso portare il pubblico di fronte a simili accostamenti...

### Due lingue diverse

Crisi di paura, che a Varese è affiorata sul piano dottrinario e che a Cinecittà risulta da tempo sul piano concreto della produzione. Crisi di paura perché neorealismo significa verità e verità è una parola che fa paura. Il neorealismo ha guardato in faccia la realtà, ha detto cose dure, spiacevoli: in Italia c'è gente che muore di fame, c'è ignoranza, c'è disonestà, c'è ingiustizia sociale, c'è una religione che difende i privilegi di pochi contro i diritti dei più, c'è un apparato sociale medioevale, c'è sfruttamento dei corpi e delle coscienze. Il neorealismo, inoltre, ha portato il cinema sul piano dell'indagine storica: ha divulgato le idee nate durante la guerra, si è ispirato alla guerra partigiana come ai pescatori siciliani come al Risorgimento; e ogni volta lo ha fatto riminciando agli schemi, alla retorica, ai luoghi comuni, buttando a mare i falsi storici e ideologici. Tutto questo non può non far paura a chi vive sull'ignoranza altrui. Sabato sera padre Morlion si rivolgeva al pubblico come a un branco di poveri mentecatti a cui far digerire il solito sermone domenicale. Se ai padri Morlion fa paura il neorealismo, a noi fanno impressione i tipi come padre Morlion per la loro aperta mancanza di sincerità e la loro totale sfiducia anzi per il loro disprezzo del pubblico, che guardano dall'alto di non si sa bene quale superiorità morale (la superiorità, fisica, invece, gliela concediamo...!)

### Totale sfiducia

La crisi, insomma, c'è ma è crisi di paura. Le gerarchie clericali stanno serrando i ranghi perché vedono che il neorealismo è duro a morire e pensano che se ne possa accelerare la fine propinandogli anzitempo l'olio santo. Qualche vocale, è vero, si è alzato per ricordare che il neorealismo, oggi, è in difficoltà semplicemente perché la censura bucca un po' dopo l'altro tutti i temi «pericolosi» ma è stata per usare un'espressione mitologica «allo stile oratorio del convegno» «voce clamorosa in deserto». Gli intervenuti, nella grande maggioranza, tendevano a portare la discussione sul piano astratto, tanto caro agli intellettuali cattolici, delle ricerche spirituali e misticheggianti. In questo senso, un film come «La strada» se non ci fosse bisognerebbe inventarlo. Proiettato sabato in serata di gala nel miglior cinema cittadino, «La strada» è stato presentato al collo e all'ancella da Padre Morlion come il film che riunisce in sé le precarie virtù del neorealismo e, nello stesso tempo, come il film che supera il neorealismo documentario per spingere l'indagine nel campo dei rapporti dell'uomo con la Provvidenza. Serata storica per i varesini, commossi all'idea di avere in sala Giulietta Mastini e di vedere per i primi (dopo Venezia) un film così importante. Padre Morlion si è presentato alla ribalta illuminato dai riflettori, ha volteggiato sul palco quarantotto garofani rossi facendo ruotare la tonaca con perfette e disinvolute movenze («ha invitato il pubblico («la gente umido e incolla», come ha avuto la benignità di chiamarlo) ad aderire al suo giudizio sul film. «La strada», infatti, sarebbe l'opera neorealista in cui si dimostra che l'uomo moderno, per quanto ancora

loro, gli intellettuali e i filosofi e gli artisti cattolici, dentro una corrente che oggi, proprio perché fanno questi convegni e spendono tanto fiato, ammettono importante e influente. Avrebbero dovuto, ma non hanno fatto nulla, né lo potevano, perché scopo del convegno varesino (come della politica di Ermini) è di decretare che il neorealismo è morto e che dalle sue ceneri nasce finalmente un cinema cattolico, metafisico, fideistico, mistico ecc.

Qualche cronista pedante potrà rimproverarci di non ricordare per esteso le relazioni di Gabriel Marcel, di Yves Clément, di Renato Alt, di Maria Verdone, di Carlo Comagno, di Amédée Ayfre, di Enrico Castellani, gli interventi di numerosi padri domenicani e gesuiti, di qualche bene intenzionato e confusionario parroco di campagna preoccupato più degli inezzi della sua sala parrocchiale che dei problemi del cinema italiano; ma non lo ricordiamo perché non per questo il significato del convegno si sposterrebbe. Anzi, creveremo solo confusione d'idee nella testa del lettore, per il quale nutriamo un rispetto che padre Morlion non conosce.

Il convegno di Varese ha voluto essere la risposta dei cattolici militanti al convegno di Parma dell'inverno scorso. Ebbene, come risposta, l'abbiamo trovata molto confusa e molto interessante. Adesso non dubitate che le pressioni sul cinema neorealista aumenteranno e Ermini si farà in quattro per

dar ragione ai convenuti. E sta al pubblico, sta ai registi capire da che parte viene il pericolo, sta un po' a tutti noi renderci conto alla svelta che il neorealismo non ha nulla da guadagnare in un convegno dove un semicircolo di frati che ricordano i giudici di Giovanna d'Arco e un uditorio di gesuiti e di uomini d'Azione Cattolica si riuniscono per stabilire se il cinema neorealista va dalla disperazione alla speranza e dall'aneddotico al tragico e dalla gioia nella vita alla vittoria nella lotta oppure viceversa. Se c'è una cosa che l'arte teme, per sua natura, come la peste, è proprio questo arzigogolare sul senso degli angeli. Il neorealismo è stato un fenomeno storico di grande importanza perché ha segnato l'inizio, per la cultura e l'arte italiane, di una presa di coscienza collettiva. I padri domenicani, bontà loro, cercano di farne un problema d'individualismi e di misticismo, cioè di distacco dell'uomo dalla collettività per convogliarlo, solo e indifeso, verso la conquista di astratte solitudini filosofiche di chiara marca medioevale. Il film di Fellini è sembrato loro il concentrato di simili ambizioni e oggi ce lo presentano come la nuova fase del neorealismo. E' chiaro, a questo punto, che il cinema neorealista e «La strada» parlano due linguaggi diversi e che il linguaggio del «Convegno» di Varese non è il più adatto per risolvere i problemi del cinema italiano.

CORRADO TERZI

## Cadde dieci il più giovane partigiano, sempre pronto all'azione, una volta arrestata non sveniva, ai fascisti che la martirizzavano, i nomi dei suoi compagni di lotta, e muore eroicamente sotto il plotone di esecuzione dei «repubblicani».

Dieci anni fa, sotto l'etichetta in combattimento, a Maranello di Gombola, Franco Cesana; il più giovane partigiano d'Italia. Vi sono nomi che riassumono una situazione, e sono il simbolo glorioso di un'epoca. Il contributo delle donne d'Italia alla lotta di liberazione è sintetizzato nel nome di Irma Bandiera; staffetta partigiana, sempre pronta all'azione, una volta arrestata non sveniva, ai fascisti che la martirizzavano, i nomi dei suoi compagni di lotta, e muore eroicamente sotto il plotone di esecuzione dei «repubblicani».

Il nome di Franco Cesana ricorda il carattere energico di un ragazzo non ancora quattordicenne, il suo amore per la libertà, il sacrificio volontario della vita nella lotta per la liberazione della Patria dal giogo e dalla vergogna nazifascista.

Nato da famiglia israelita deve nel settembre 1943 fuggire da Bologna con la madre vedova e col fratello per sottrarsi all'applicazione delle leggi razziali e al pericolo dei campi tedeschi di concentramento dove funzionavano i forni per cremare i vivi. Le tappe dolorose delle peregrinazioni della famiglia Cesana furono Crespano, Sassuolo, Veiana, Seno Mazzoni, Prignano, Panara, Canale Nuvoletta, Pescarola, Saldino. E a Saldino ai primi di settembre Franco Cesana sente che non può rimanere passivo di fronte allo strazio della libertà nella sua Patria e decide di arruolarsi nelle formazioni partigiane. A fatto compiuto comunica alla madre la sua decisione in una lettera, che mostra il grande affetto per la madre,

la... fier... «do... «pe... «re... «ce... «ce... «m... «lo... «ce... «m... «m... «le... «pe... «pa... «la... «ra... «ce... «st... «co... «pa... «M... «fu... «st... «st... «G... «ri...



## LE PRIME

AL LIRICO

**Xavier Cugat e Abbe Lane**

Il posto di Xavier Cugat nel multicolore panorama della musica «leggera» del nostro tempo non è certo dei più definiti e del più definibili. «Band-leader» di notevoli capacità musicali e commerciali, compositore di un certo talento, «show-man» di misurato buon gusto, il fortunato marito di Abbe Lane ha saputo approfittare al momento giusto di una moda alla cui nascita non aveva davvero avuto gran parte: la moda travolgente della cosiddetta «latin music», delle rumba, delle conge e delle samba ricamate dal folklore acceso e primitivo dei negri del Brasile, di Cuba, di Haiti, di Trinidad e della Martinica. Xavier Cugat si incorona re quasi incontrastato di questo genere della musica leggera all'indomani della guerra e, con l'aiuto fortunato di alcuni film di notevole successo, riesce a proiettare fino a noi la sua fama e il suo successo.

Terzi sera al Lirico Xavier Cugat ha presentato il primo dei suoi concerti milanesi. Uno spettacolo di sicuro buon gusto, saggiamente alternato di musica, di

**STRILLATE**  
*l'Avanti!*  
**DIFFONDETELO**